

LA VILLA DELL'AMBROGIANA

DAI FRESCOBALDI AI MEDICI



In copertina: Villa dell'Ambrogiana, fronte settentrionale, verso l'Arno.

Avvertenza per la lettura

Date

La data dei documenti è stata adeguata dallo stile fiorentino, il cui calendario prevede l'inizio dell'anno il 25 marzo, allo stile comune (s.c.) secondo il quale il nuovo anno inizia il 1° gennaio.

Unità di misura

Braccio fiorentino: misura di lunghezza che corrisponde a 58,36 cm.

Staioro o *stioro* (al plurale, *staiora* o *stiora*): misura agraria di superficie corrispondente a 525 mq.

Bandita

Luogo nel quale sono proibite la caccia e la pesca.

Barco

Riserva di caccia cinta da un alto muro, parco.

Fabbrica

Edificio, soprattutto nel senso di costruzione di un edificio, cantiere.

Palagio

Palazzo, residenza signorile generalmente isolata.

Abbreviazioni

ACMF	Archivio Storico del Comune di Montelupo Fiorentino
ASFA	Archivio storico Frescobaldi Albizi, Remole
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASPi	Archivio di Stato di Pisa
ASRM	Archivio di Stato di Roma
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
GDSU	Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi
MMAB	Montelupo Museo Archivio e Biblioteca
OSMF	Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore

ISBN 978-88-3340-423-3

© 2024 Ministero della Cultura

Le Gallerie degli Uffizi

© 2024 **s i l l a b e** s.r.l.

www.sillabe.it

direzione editoriale: Daniele Petrucci

responsabile editoriale: Giulia Perni

responsabile merchandising: Barbara Galla

redazione: Giulia Bastianelli, Francesca Bianchi

progetto grafico: Laura Belforte

ricerca iconografica: Laura Belforte, Francesca Bianchi

ufficio stampa: Opera Laboratori

crediti fotografici:

Ministero della Cultura: Archivio di Stato di Firenze, Biblioteca Marucelliana, Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze; Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze; Direzione Regionale Musei della Toscana, Firenze; Gabinetto fotografico delle Gallerie degli Uffizi; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato.

Archivio Nazionale, fondo Archivio Familiare degli Asburgo di Toscana, Praga; Archivio Storico Comune di Montelupo; Archivio storico Frescobaldi Albizi - ASFA, Remole (FI); Biblioteca Nacional de España; Città Metropolitana di Firenze, Museo di Palazzo Medici Riccardi; The Morgan Library, New York; Musei Civici Fiorentini; Museo della ceramica di Montelupo Fiorentino; Wikimedia Commons, Sailko; Archivio fotografico Luigi Falsetti.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione delle immagini con qualsiasi mezzo.

L'Editore rimane a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate.

stampa: Grafiche G7, Ponte di Savignone (GE)



Francesca Funis

LA VILLA DELL'AMBROGIANA DAI FRESCOBALDI AI MEDICI

s i l l a b e

Ringraziamenti

A Massimo, Arianna e Irene

Voglio sentitamente ringraziare due persone senza le quali questo studio non avrebbe visto la luce: il Dott. Eike D. Schmidt che, come Direttore delle Gallerie degli Uffizi, ha voluto pubblicare questo lavoro sull'Ambrogiana e Claudia Conforti con la quale ho iniziato questo studio e che mi ha incoraggiato a proseguire la ricerca.

Questo scritto è il risultato di una ricerca che dura da moltissimi anni e che si è avvalsa di acce discussioni, di confronti appassionati con amici e colleghi. Essa ha trovato diverse occasioni di approfondimento dal 2017 a oggi.

Colgo l'occasione per ringraziare le curatrici del Seminario Internacional (2017) presso il Departament d'Història de l'Art Universitat de València, Mercedes Gómez-Ferrer e Yolanda Gil Saura dell'Universitat de València e tutti i membri del progetto Ecovame, dell'Università di Palermo, Marco Rosario Nobile, Emanuela Garofalo e Domenica Sutura, e dell'Università di Cagliari, Alessandra Pasolini, Mauro Salis e Maurizio Schirru.

Ringrazio sentitamente David Palterer e Norberto Medardi i quali, in occasione del concorso per il progetto di fattibilità per la valorizzazione della Villa dell'Ambrogiana (2018), hanno coinvolto me e Claudia Conforti nella ricerca storica sulla villa per il loro progetto per conto di Cooperativa Culture, risultato poi vincitore.

Ringrazio il Sindaco di Montelupo, Paolo Masetti, e i funzionari del Museo Archivio e Biblioteca di Montelupo Massimo Alderighi, Andrea Bellucci e Cristina Trinci che hanno promosso, tra le diverse iniziative per la valorizzazione e la fruizione della Villa Medicea dell'Ambrogiana, anche alcune interviste con riprese video (2019).

Un particolare ringraziamento al Direttore Scientifico del Sistema Museale di Montelupo, Lorenza Camin.

Le riprese video sono state l'occasione di uno scambio di punti di vista e osservazioni con studiosi che, come me, si sono occupati nel corso del tempo della villa. Un sentito ringraziamento a Luigi Falsetti per aver messo a disposizione di questa pubblicazione il materiale fotografico del suo archivio. A Marco Frati la cui enciclopedica pubblicazione sulle ville, palazzi, fattorie e possedimenti della Corona di Toscana, mi ha aiutato a comprendere la villa nel sistema territoriale di cui essa è parte.

Ringrazio tutti i funzionari delle Gallerie degli Uffizi che nel corso del tempo, con ruoli diversi, hanno aiutato la ricerca e la pubblicazione, in particolare Fabrizio Paolucci, Antonio Godoli, Chiara Laura Tettamanti e Giuseppe (Pino) Russo; i tecnici delle Gallerie che nel febbraio 2021 hanno reso possibile la conferenza in diretta Facebook organizzata dalle Gallerie degli Uffizi, Dialoghi d'Arte e Cultura.

Ringrazio gli amici, funzionari della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato, con i quali ho condiviso tanti lavori e ricerche, Francesco Fortino, adesso in pensione, Marco Pellegrini, Giulia Manca, e l'architetto, libero professionista, Pietro Petullà.

Ringrazio Gabriele Nannetti, Soprintendente della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, per aver consentito l'accesso alla villa per la campagna fotografica.

Molte persone mi hanno affiancato in questi anni di studio, voglio qui ricordarle e ringraziarle:

per la disponibilità e la generosità nell'aiuto nella ricerca, oltre che di tempestive soluzioni pratiche, i funzionari dell'Archivio di Stato di Firenze, Paola Conti, Francesca Fiori, Francesco Martelli, adesso in quiescenza, Simone Sartini e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Firenze, in particolare Riccardo Rossi;

il dottore Jan Kahuda, cortesissimo Direttore del Dipartimento II dell'Archivio Nazionale di Praga;

l'amica Veronica Vestri che con grande generosità ha messo a disposizione, anche in questa occasione, la sua straordinaria conoscenza degli archivi;

il Trust Frescobaldi detentore dell'Archivio storico Frescobaldi Albizi di Remole insieme a tutti i membri della Famiglia Frescobaldi e l'archivista presso lo stesso archivio, Roberto Baglioni;

Sylvie Duval, Claudio De Dominicis e i funzionari dell'Archivio di Stato di Roma, per l'aiuto attraverso il web.

Voglio ringraziare il Direttore, Giovanni Gigliotti, e i colleghi del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia, Paolo Belardi, Bruno Brunone, Vittorio Gusella, Aldo Iori, Eliana Martinelli, Valeria Menchetelli, Giovanna Ramaccini che mi hanno accolto con affetto e hanno arricchito questo studio con consigli e suggerimenti.

Voglio ricordare i numerosi amici e colleghi che, negli anni, con pazienza, hanno ascoltato e condiviso i miei studi: Maurizio Arfaïoli, Claudia Arrighi, Ricciardo Artusi, Alessio Assonitis, Laura Bardazzi, Ilaria Bettarini, Luisa Bugetti, Simone Caldano, Serena Chiarugi, Maria Grazia D'Amelio, Roberto Dulio, Bruce Edelstein, Fabrizio Ficozzi, Anna Gennai, Lorenzo Grieco, Marzia Marandola, Anna (Bianca) Masoni, Beatrice Mazzanti, Barbara Mazzolini, Rossana Menichetti, Stefano Menichetti, Matteo Mucci, Alina Payne, Elisa Paoli, Lido Parri, Mario Pizzolli, Silvia Polli, Simona Salvo, Lorenzo Segalotto e Wanda (Giovanna) Velletri; un forte ringraziamento a Marcello Fragai, capocantiere in quiescenza di C.M.S.A. Cooperativa Muratori Sterratori ed Affini.

Voglio ringraziare il fantastico gruppo della vicepresidenza e dei docenti della scuola media Ferruccio Busoni (Empoli Ovest): in particolare Marco Giglioli, Monica Neri e Stefania Fondelli che mi hanno aiutato a portare avanti questa ricerca e gli ex colleghi Cristina Bagnoli, Giuseppe Gaglio, Filippo Valori, Sara Ugolini, Maria Luisa Lazzeri, Chiara Marconi e Sandra Baldacci.

Ringrazio i parroci della chiesa di San Quirico e Lucia, Don Nicodemo e Don Gorini Angelo per la grande disponibilità dimostrata nell'autorizzare l'ingresso alla chiesa e al convento.

Un ringraziamento affettuoso alla mia famiglia: Angela, Maurizio, Chiara, Lorenzo, Luca, Vasco e Vittorio.

Infine un ringraziamento davvero molto, molto speciale a Massimo, Arianna e Irene alla pazienza dei quali questo volume è dedicato.



Sommario

LA VILLA DELL'AMBROGIANA, UNA RINASCITA	9
<i>Claudia Conforti, Eike D. Schmidt</i>	
Il piacere e il dominio: l'Ambrogiana nel sistema territoriale delle ville medicee	23
Permanenza e discontinuità in un sito del contado fiorentino	33
Il recinto	40
Le 'case forti'	42
Il "chiuso": i Frescobaldi e i palagi	43
<i>Turrim, casamentum e palatium</i>	46
Tra viabilità fluviale e terrestre	48
Dai Frescobaldi ai Medici	52
Le acque per l'utile e per il diletto	57
Il giardino	61
La grotta	62
Le fornaci	67
Verso la villa granducale: presistenze e fasi costruttive	93
Tre fasi edilizie dopo l'acquisizione di Ferdinando de' Medici	93
I collegamenti prima e dopo la costruzione della villa medicea	99
Le quattro torri a presidio del territorio	103
Due architetti per due fabbriche: la vecchia e la nuova fabbrica	114
Per l'ozio e per la caccia del granduca: il destino dell'Ambrogiana	125
Le bandite	125
Ferdinando e le sue ville per la caccia	131
APPENDICI	141
La Villa dell'Ambrogiana sotto Cosimo III: un modello spagnolo per i Medici	143
Ambrogiana, villa dei Medici tra Firenze e Pisa	143
Cosimo III, l'inquietudine del principe viaggiatore	150
"All'uso di Spagna". Chiese, corridoi, palazzi e cioccolata	152
"All'uso di Spagna", in terrecotte di Montelupo. La chiesa e il convento dei frati alcantarini all'Ambrogiana	153
Il corridoio tra la villa e la chiesa	155
La Via Crucis	156
La Villa dell'Ambrogiana attraverso il restauro degli anni Ottanta	165
<i>Luigi Falsetti</i>	
Appendice documentaria relativa ai passaggi di proprietà	176
<i>Veronica Vestri</i>	
Bibliografia	200

LA VILLA DELL'AMBROGIANA, UNA RINASCITA

Claudia Conforti, Eike D. Schmidt



Fig. 1. Giuseppe Zocchi, *La Real Villa dell'Ambrogiana*, penna e inchiostro nero su carta, 1744, New York, The Morgan Library and Museum, Drawings and Prints, 1952.30:44.

Una placida veduta di Giuseppe Zocchi, incisa da Giovan Battista Piranesi (fig. 1), esalta, al centro di un paesaggio bucolico, la massa potente e turrata della cinquecentesca Villa dell'Ambrogiana, edificata alla confluenza della Pesa con l'Arno dal cardinale Ferdinando de' Medici, che la predilesse durante il suo lungo granducato. La villa ha un impianto quadrangolare con corte al centro e quattro possenti e alte torri agli angoli (fig. 2). È dotata di un giardino formale; di un attracco fluviale con una grotta-ninfeo; di magazzini agricoli e di fornaci di laterizi. Nel Seicento venne corredata da una chiesa con convento che, assegnata ai frati spagnoli alcantarini, fu collegata da un corridoio aereo – analogo al più famoso Corridoio Vasariano a Firenze – alla residenza granducale.

L'Ambrogiana non è una villa deputata esclusivamente agli ozi umanistici, come villa Medici a Fiesole, ma è un'azienda agricola, a cui fanno capo poderi, boschi, stagni e sorgenti; ha due fornaci che producono laterizi, come si è detto sopra, e funziona come stazione di scambio di merci e persone tra la mobilità terrestre e quella fluviale che collega Firenze e Pisa. La villa accede alle bandite che, riservate alle cacce del Granduca come argomenta esaurientemente Francesca Funis, si estendevano fino alle ville medicee di Artimino, di Poggio a Caiano, di Cerreto, della Magia e di Montevettolini.

Le ville dei Medici infatti configurano un razionale sistema di controllo territoriale, oltre che di sfruttamento agricolo, che si è imposto come paradigma di trasformazione del paesaggio toscano da luogo munito a *locus amoenus*. Dal Mugello, dove Trebbio (1427-1433) e Cafaggiolo (1443-1452) esibiscono caratteri medievali, spie della perdurante insicurezza delle campagne e del compiacimento per un'antichità di stirpe simboleggiata dall'architettura, le ville dei Medici triangolano le campagne tra l'Appennino, Firenze, Pistoia e Pisa. La supremazia di Lorenzo il Magnifico, che imprime nuovi segni all'architettura, crea la villa di Poggio a Caiano, che coniuga nitide geometrie con accenti antichi, distillati dalla collaborazione del Magnifico con Giuliano da Sangallo.

Francesca Funis inserisce in questo articolato orizzonte geografico e cronologico lo studio specifico dell'Ambrogiana, non limitandosi all'avvicendamento cronologico delle vicende murarie e di proprietà della villa. Ne indaga gli assi diacronici e li rapporta continuamente alle vicende materiali e al mutevole contesto sociale che hanno prodotto un monumento dalla spiccatissima personalità. Eppure, benché l'Ambrogiana si distingua tra le ville granducali per la potenza volumetrica, l'imponenza castellare, l'evidenza paesaggistica (fig. 3), che ne fa un segnale territoriale visibile a grande distanza, e per l'intimo rapporto con l'Arno, rimane la meno studiata delle ville medicee. Tale eclisse ha origine dall'esclusione sociale e spaziale inflitta all'Ambrogiana dalla seconda metà dell'Ottocento al 2017: in questo lungo periodo infatti la villa è stata destinata prima a ospedale psichiatrico e poi a manicomio criminale. Sono pertanto particolarmente strategiche, oltre che molto meritevoli, le ricerche pluriennali condotte sull'Ambrogiana da Francesca Funis, che ne ha dato conto verbalmente e per scritto in più occasioni. Ne ricordiamo alcune: nel 2017, con Claudia Conforti, al II Seminario Internacional presso il Departament d'Història de l'Art Universitat de València con la relazione: *Presenze spagnole all'Ambrogiana, delicia dei Medici*; nel 2018 nella relazione storiografica del progetto dello studio Palterer & Medardi per conto di Cooperativa Culture, che ha vinto il concorso per il progetto di fattibilità per la valorizzazione della



Fig. 2. Villa dell'Ambrogiana, fronte settentrionale, verso l'Arno.

Fig. 3. Villa dell'Ambrogiana, fotografia d'insieme con fronti meridionale e orientale.

villa; nel 2019, nel videoclip commissionato dal Comune di Montelupo per divulgare la nuova disponibilità della villa; infine in una conferenza del ciclo dei "Dialoghi d'Arte e di Cultura" agli Uffizi, nel 2021, intitolata *La Villa dell'Ambrogiana sotto Cosimo III: un modello spagnolo per i Medici*.

Se gli studi di Francesca Funis, che questo libro raccoglie con dovizia e profondità, sono strategici, essi sono debitori all'azione, condotta con appassionata tenacia, da Paolo Masetti, dal 2014 sindaco di Montelupo Fiorentino, nella cui giurisdizione ricade la villa per secoli obliterata. Il sindaco ha patrocinato instancabilmente non solo l'evacuazione del carcere e di ogni altra funzione impropria e nociva, e la riapertura della villa, festeggiata coralmemente nel settembre del 2017, ma anche il suo recupero alla collettività come luogo museale. Un progetto che abbiamo abbracciato con entusiasmo e promosso con tutte le nostre energie.

Siamo convinti dell'importanza cruciale del volume perché entrambi abbiamo partecipato, con ruoli diversi ma con uguale entusiasmo, alla crescita dello studio che ne è alle origini. E condividiamo pienamente la certezza che la rinascita dell'Ambrogiana, di cui il libro sarà pietra angolare, sarà di traino non solo a tutto il circuito delle Ville Medicee, ma avrà un ruolo di capofila come Museo e luogo civico di conoscenza e di coesione sociale.



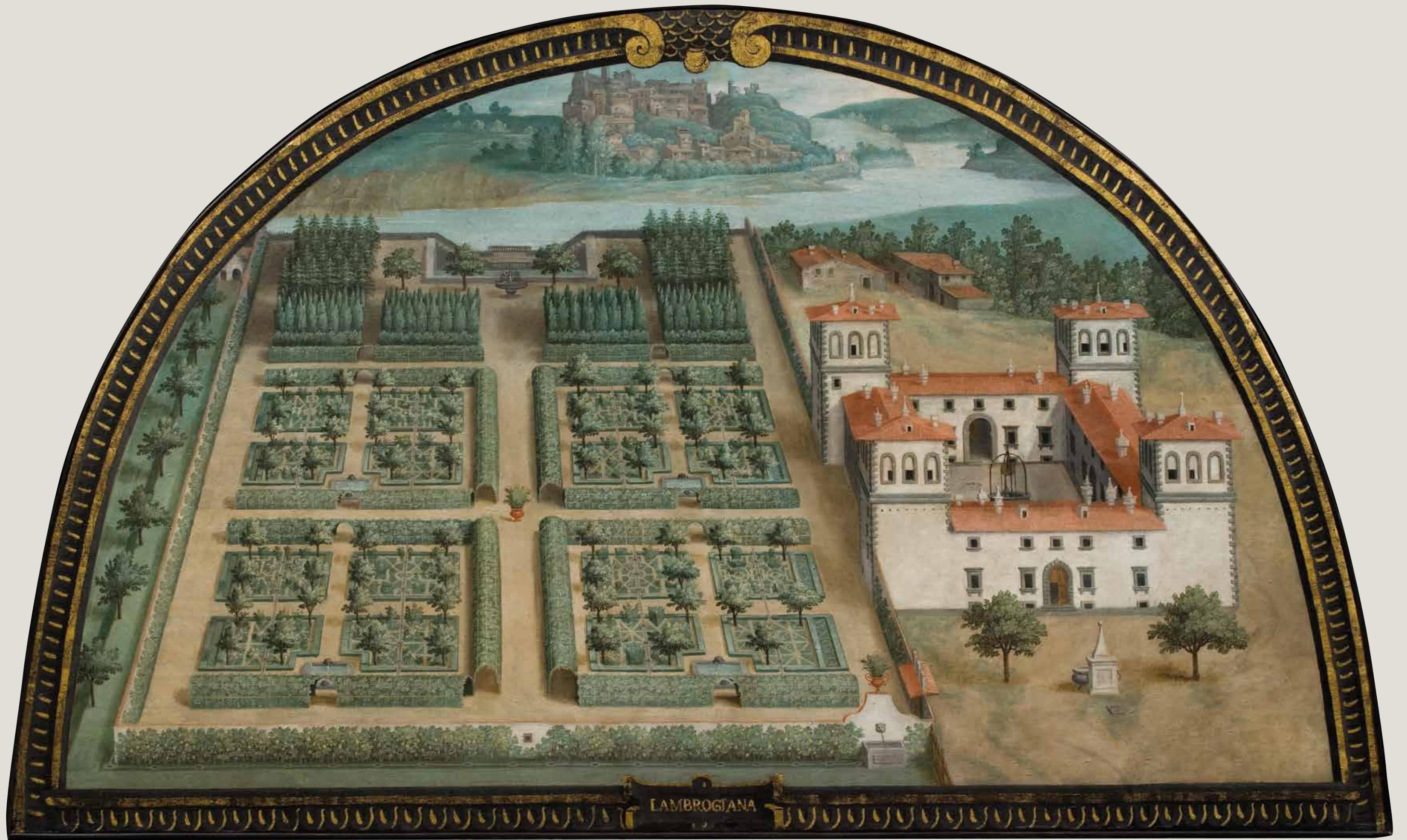


Fig. 1. Giusto Utens, *L'ambrogiana*, olio (e tempera?) su tela, circa 1599-1608, Firenze, Villa medicea della Petraia, inv. 1890 n. 6313.

Il piacere e il dominio: l'Ambrogiana nel sistema territoriale delle ville medicee

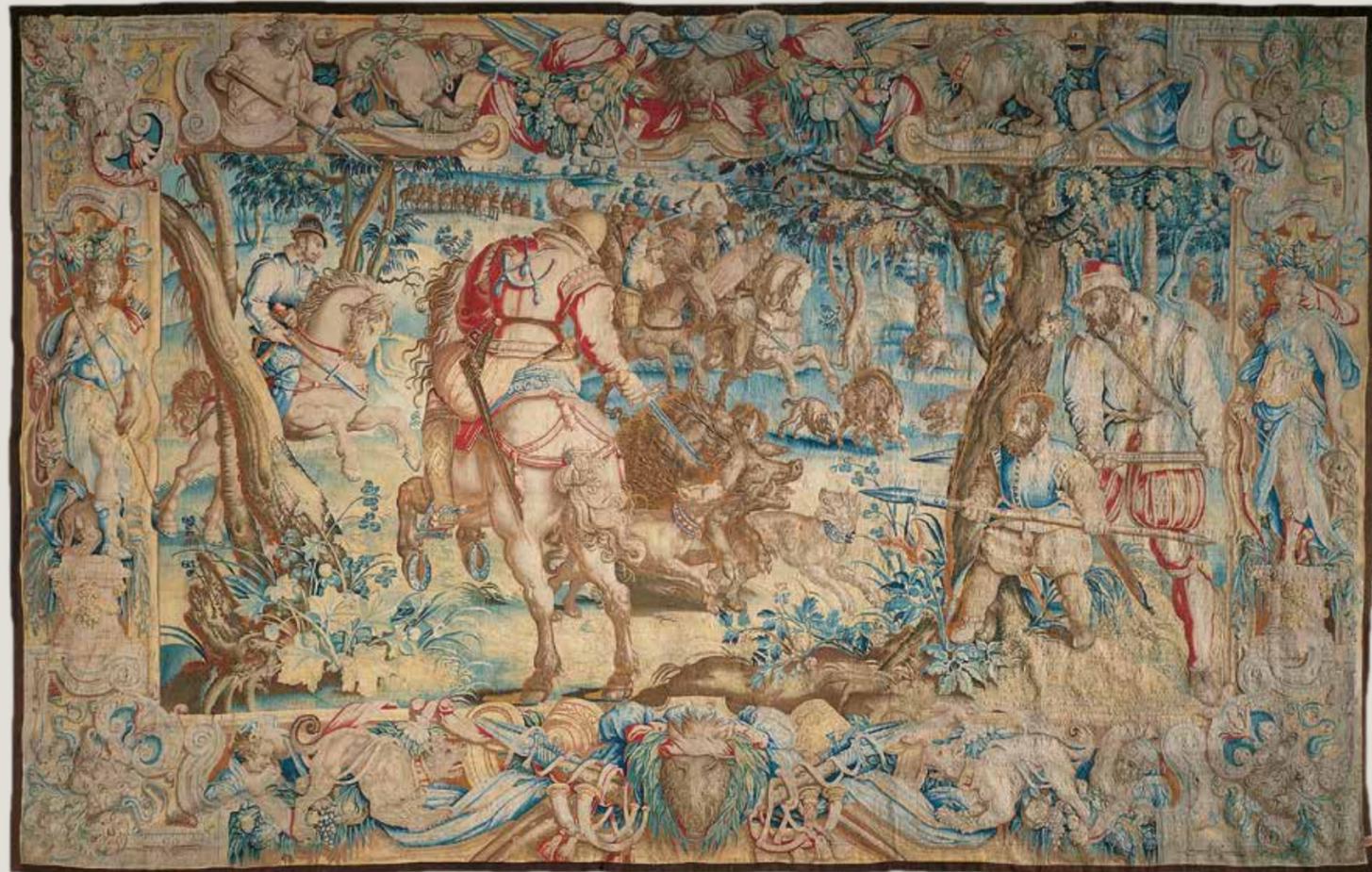


Fig. 1. Arazzeria Medicea, da Giovanni Stradano, *Caccia al cinghiale con le lance*, arazzo in lana e seta, 1566, Firenze, Le Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti, Deposito Arazzi.

"... di questa terra uscissimo, e fuggendo come la morte i dionesti esempli degli altri, onestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce n'andassimo a stare, e quivi quella festa, quell'allegrezza, quello piacere che noi potessimo, senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, ed i campi pieni di biade non altramenti ondeggiare che il mare, e d'alberi ben mille maniere, ed il cielo più apertamente, il quale, ancora che crucciato ne sia, non per ciò le sue bellezze eterne ne nega, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura vote della nostra città. [...] Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di vari albuscelli e piante tutte di verdi frondi ripiene piacevole a riguardare; in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima e di liete dipinture ragguardevole ed ornata, con pratelli da torno e con giardini maravigliosi e con pozzi d'acque freschissime e con vòlte di preziosi vini..."

Giovanni Boccaccio, *Decamerone*. Giornata prima. Cornice alla giornata prima

Giovanni Boccaccio, nei due brani della prima giornata del *Decamerone*, scritto alla metà del XIV secolo dopo il suo ritorno a Firenze, si riferisce alla consuetudine borghese fiorentina della villa come rifugio dalle cure cittadine, provvidenziale nell'infuriare della peste nera del 1348. La villa, nei colli prossimi a Firenze, è appartata e serena, accordata a una natura fertile e amichevole, che rispecchia la gaiezza dei dieci giovani protagonisti.

Nelle parole di Boccaccio si legge in controluce il topos che, più tardi formalizzato da Leon Battista Alberti nel *De Re Aedificatoria* e soprattutto nei *Libri della Famiglia*, interpreta la villa come luogo protetto per il riposo del corpo e della mente¹.

La villa è consacrata all'*otium*, contrapposta al palazzo di città, dove gli ambienti privati si compenetrano con quelli aperti ai *negotia*, ovvero alle attività pubbliche, commerciali e politiche. La mente va al palazzo in via Larga di Cosimo il Vecchio de' Medici, ideato (1444) da Michelozzo, dove la loggia angolare del piano terreno, poi (1517) chiusa dalle superbe finestre inginocchiate di Michelangelo, era originariamente destinata agli incontri pubblici e alle contrattazioni.

Il topos albertiano soffre di una semplificazione che l'indagine storica non può sottacere. La villa nella società mercantile della Repubblica fiorentina non è luogo esclusivo del diletto familiare e amicale e dello studio (*locus amoenus*), né il suo senso si esaurisce nella materializzazione flagrante di rango sociale recentemente conseguito. Entrambi sono elementi fortemente presenti nell'immaginario comune della villa e sospingono il suo dilagante sviluppo nelle colline fiorentine. La *Nuova Cronica* trecentesca di Giovanni Villani asserisce che le ville intorno a Firenze configurano un equivalente della città senza mura². Esse sono l'apice appariscente di una proprietà fondiaria a destinazione produttiva (coltivazioni dei fondi, selvicoltura, allevamento e, non raramente, trasformazione di materie, non solo alimentari, quali la produzione di laterizi, di legnami semilavorati, di bachi da seta) che richiede vigilanza, cure e investimenti costanti. Dunque *negotia* non meno impegnativi di quelli cittadini. Tali caratteristiche sono diversificate da una villa all'altra, in relazione alla morfologia territoriale, alla localizzazione (distanza dalla città e dalle altre ville), alla natura dei terreni e così via.

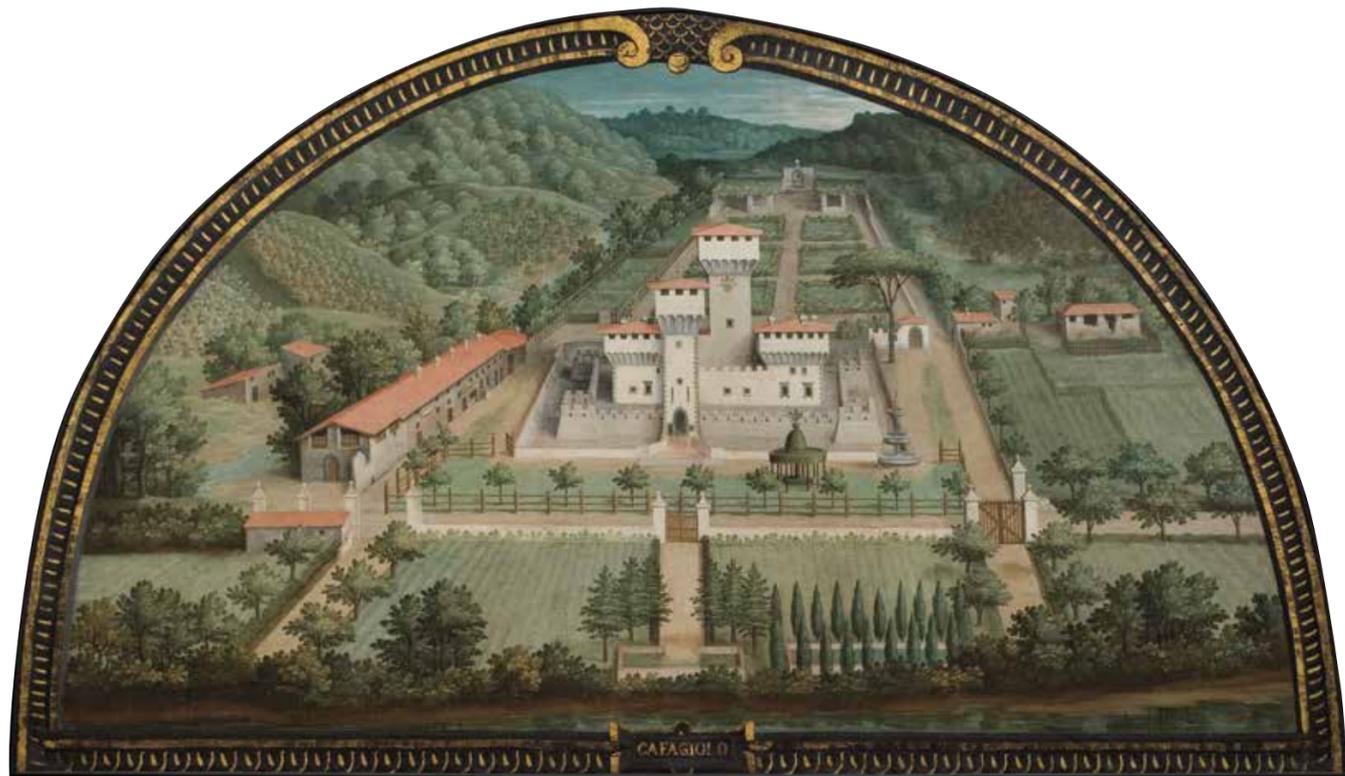


Fig. 2. Giusto Utens, *Cafaggiolo*, olio (e tempera?) su tela, circa 1599-1608, Firenze, Villa medicea della Petraia, inv. 1890 n. 6315.

Questa premessa è assertiva: le ville, apparentemente sovrapponibili come vicende costruttive, usi e funzioni, se sottoposte al vaglio documentario rivelano una fisionomia singolare e autonoma, che va umilmente ricercata e pazientemente messa a fuoco. La riprova si ha nello studio del cosiddetto 'sistema delle ville Medicee', che dal Mugello a Vaglia a Montelupo irretisce il territorio granducale con presidi monumentali a carattere residenziale e agricolo, oltre che vistoso stigma del potere³.

A uno sguardo superficiale le ville medicee sembrano condividere vicende costruttive, passaggi di proprietà, caratteri funzionali e d'uso sostanzialmente uguali. Generalmente riedificata su preesistenze medievali, la villa medicea è la scena predisposta agli ozii dei signori e della loro corte. In tutte le ville "... s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, ed i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare che il mare, e d'alberi ben mille maniere, ed il cielo più apertamente, il quale, ancora che crucciato ne sia, non per ciò le sue bellezze eterne ne nega, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura vote della nostra città...", illustra Boccaccio nella cornice alla giornata prima del *Decamerone*. In effetti in tutte le ville si va a caccia, si va a pesca, ci si diletta con il gioco, i balli, le feste, la musica e perfino gli automi (a Pratolino). I loro giardini possono riservare sorprese botaniche straordinarie; i giochi d'acqua stupiscono per l'ingegnosità dei dispositivi idraulici; i frutteti regalano messi copiose e non raramente esotiche; le voliere imprigionano uccelli rari, esotici o semplicemente singolari. Per tutte le ville il trascorrere delle stagioni ne scandisce l'uso. D'inverno esse sono sporadicamente frequentate: le spalliere dei giardini sono protette da stuoie; gli agrumi ricoverati nelle limonaie; i giochi d'acqua spenti; le vasche svuotate al pari dei condotti d'adduzione per evitare che il ghiaccio abbia ragione del rame dei tubi. Il 'sonno' della natura pervade l'opera dell'uomo.

L'uso delle ville medicee è dunque scandito dalla stagionalità⁴. Una stagione le lega inderogabilmente ed è quella delle cacce. L'esercizio venatorio è una passione alla quale i granduchi dedicavano molto tempo, come si apprezza nell'olio su tela del XVII secolo che raffigura la caccia del cardinale Giovan Carlo de' Medici a Cafaggiolo, nel Mugello (fig. 1, p. 124). Una serie di arazzi disegnati da Giovanni Stradano ed eseguita dall'arazzeria medicea celebra proprio i piaceri della caccia, probabilmente nella tenuta di Poggio a Caiano (fig. 1).

Come sarà illustrato nel capitolo conclusivo, la centralità della caccia per i Medici è fondamentale non solo per la comprensione della vita familiare di corte, ma anche per comprendere l'ossessione che sembra spingere i granduchi ad aumentare incessantemente le residenze di campagna. Di recente il libro di Bruce Edelstein ha illuminato il ruolo della moglie di Cosimo I de' Medici (1519-1574), la duchessa Eleonora di

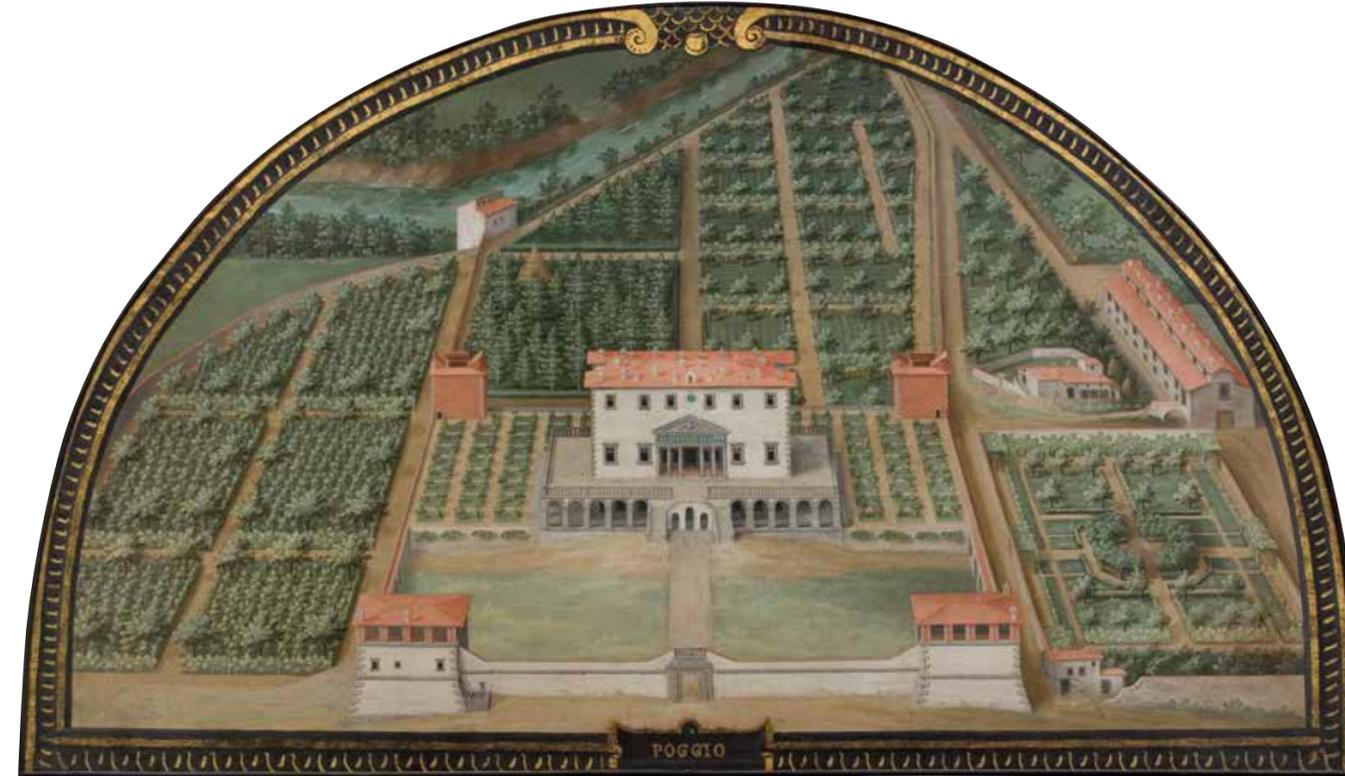


Fig. 3. Giusto Utens, *Poggio*, olio (e tempera?) su tela, circa 1599-1608, Firenze, Villa medicea della Petraia, inv. 1890 n. 6323.

Toledo (1522-1562), nobildonna spagnola, figlia di don Pedro Álvarez de Toledo, viceré di Napoli, e di donna María Osorio y Pimentel, marchesa di Villafranca, nell'acquisto, con le proprie cospicue ricchezze familiari, di proprietà in Toscana da destinarsi a riserve e parchi di caccia.

È utile precisare che tutte le ville medicee sono dotate di una Guardaroba autonoma: ovvero ognuna è fornita di biancheria, materassi e suppellettili per il funzionamento a pieno ritmo della residenza. È una scelta costosa che, se semplifica gli spostamenti, crea tuttavia problemi di furti, sottrazioni varie e rotture che esigono un controllo stringente e categorico, qual fu quello appunto della registrazione serrata e periodica della Guardaroba. Le suppellettili che fossero state frantumate o anche semplicemente sbreccate dovevano essere conservate e inventariate, per andare poi periodicamente all'asta. Un modo ingegnoso per stornare eventuali furti a opera del personale del corredo domestico, risarcendo, seppure in minima in parte, anche le perdite.

La storia comune delle ville medicee dissimula realtà perspicue e diverse: ogni villa, pur condividendo il paradigma tradizionale della villa dedicata all'*otium*, è dotata di una sua peculiarità, intimamente connessa al sito in cui sorge.

Le prime ville dei Medici furono edificate nel Mugello, terra d'origine della famiglia: nel carattere dell'architettura fortificata da torri e merli esse denunciano le turbolenze sociali e politiche che agitarono il conteso contado fiorentino e la persistente insicurezza del dimorare fuori dall'abbraccio delle mura urbane⁵. Non casualmente le residenze di Cafaggiolo e Trebbio, nel Mugello (fig. 2), erano presidi medievali fortificati trasformati in ville negli anni Quaranta-Cinquanta del Quattrocento da Michelozzo e rapidamente assunte al ruolo di 'ville ancestrali', denominazione suggerita da una non dissimulata ambizione araldica. Le residenze appenniniche del Mugello, consapevolmente arcaicizzanti, intercettavano il collegamento diretto con Bologna ed erano contigue ai boschi appenninici, adatti alla caccia agli ungulati di cui fu appassionato Cosimo I.

La villa di Careggi, per la comoda prossimità a Firenze e la bucolica topografia collinare, fu eletta a sede dell'Accademia platonica, pur evocando nel coronamento merlato su beccatelli il carattere marziale delle residenze ancestrali, segnale inconfondibile di dominio territoriale.

Il cristallino impianto di Poggio a Caiano (fig. 3), innalzato su un podio come un tempio antico, richiamato esplicitamente dal timpano della loggia traversa d'ingresso, ideato (1477) da Giuliano da Sangallo con il committente Lorenzo il Magnifico, fu in origine intimamente connesso alle opere di bonifica dell'Ombrone in funzione della produzione agricola incentrata sul complesso rurale delle Cascine.